

Riforma elettorale? Con cautela

Intervista a Carlo Vizzini di Gianfranco D'Anna

«Preferenze?», si chiede il senatore Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali, già segretario nazionale del Psdi e 5 volte ministro. «Ho ancora davanti gli occhi le cifre enormi spese in pubblicità elettorale a Roma alle ultime elezioni regionali da parte di candidati le cui liste non furono poi convalidate e che prima ancora che questo avvenisse avevano tappezzato la capitale ed invaso tutte le emittenti radiofoniche e televisive private. Credo che su questo occorra una riflessione molto attenta», afferma il presidente Vizzini, mentre su Tg, agenzie di stampa e news on line tutte le notizie sulla crisi politica annunciata si avvitano attorno a tre parole chiave: dimissioni, reincarico, elezioni anticipate.

La modifica della legge elettorale è un alibi per tentare di dar vita a un governo di transizione o una esigenza reale?

«Questo bisognerebbe chiederlo a coloro che in tutti i talk show agitano ogni sera il problema della legge elettorale. Tuttavia il Popolo della libertà che è il più grande partito popolare italiano, è pronto, se le altre forze politiche lo ritengono opportuno, ad aprire subito un dibattito ed a predisporre una propria proposta. Faccio presente che allo stato attuale, proprio dalle forze politiche che parlano della necessità della riforma elettorale, non è ancora pervenuta in Senato, presso la commissione Affari costituzionali da me presieduta, nessuna proposta che sia rappresentativa della volontà di un intero gruppo politico o di un partito, mentre ve ne sono 28 che appartengono a gruppi di parlamentari che le hanno presentate a titolo personale».

Ormai sembra un refrain di una canzone: riforma elettorale uguale reintroduzione delle preferenze. Nessuna alternativa? Come valuta il ritorno alla preferenza, che fu abolita dal 95% degli italiani nel referendum del 1991?

«Mi preme dire che innanzitutto la nostra posizione e quella di difendere la democrazia dell'alternanza ed il bipolarismo nel senso che è importante che il cittadino possa votare per una coalizione, per un programma, e come avviene oggi, se non eleggere, indicare il nome del possibile presidente del Consiglio. Quanto alla scelta dei parlamentari, se si vuole rafforzare il legame tra elettore ed eletto, la preferenza è uno dei metodi che si può usare. Tuttavia credo che tra i paesi dell'Unione europea solo la Polonia abbia ancora il voto di preferenza e su questo argomento, il giorno in cui venisse trattato sarebbe utile fare delle interessanti audizioni. In primo luogo con la Procura nazionale antimafia per capire sulla base della loro esperienza quanto le mafie potrebbero influire ed inquinare la libera competizione col voto di preferenza e poi anche degli analisti sul costo della politica per comprendere quanto costa e chi finisce per pagare questi costi della politica. Queste analisi vanno dunque fatte senza dimenticare che anche i collegi uninominali sono un ottimo strumento di democrazia diretta stando attenti che essi vengano fatti con un minimo di recupero proporzionale che garantisca un diritto di tribuna alle forze minori ed evitando che si possano utilizzare sistemi, che sfuggendo alla logica

delle coalizioni, portino attraverso la desistenza alla costruzione di tanti differenti poli. Personalmente preferisco i collegi di gran lunga».

Premio di maggioranza. Modificarlo e come?

«Sono dell'avviso che si debba avere un premio più che di maggioranza di stabilità, che può portare alla maggioranza coalizioni che per il consenso reale ricevuto superino almeno il 40% e ciò potrebbe anche essere fatto non calcolando la percentuale minima alla quale bisogna arrivare ma la quantità del premio».

Collegi elettorali uninominali: turno unico o doppio turno?

«Noi siamo per il turno unico ed aggiungo che vogliamo comunque evitare in modo assoluto che ci siano marchingegni che finiscano per tornare a quella sorta di delega in bianco che avevano i partiti nella prima Repubblica i quali chiedevano il voto senza dire che uso ne avrebbero fatto e poi negoziavano le alleanze dopo le elezioni. La gente deve sapere con chiarezza per chi vota e per fare che. Un'ultima considerazione che riguarda il ruolo dei partiti che pur restando leggeri devono darsi regole chiare visibili da tutti e sottoscritte da tutti i militanti, vietando nel modo più tassativo che nelle regioni ad alta intensità mafiosa si possa fare il tesseramento on-line per motivi che sono facilmente comprensibili. I partiti si guardino dentro e siano severi nel selezionare gli iscritti e la classe dirigente perché se la malattia si annida dentro i partiti contagia il sistema politico».